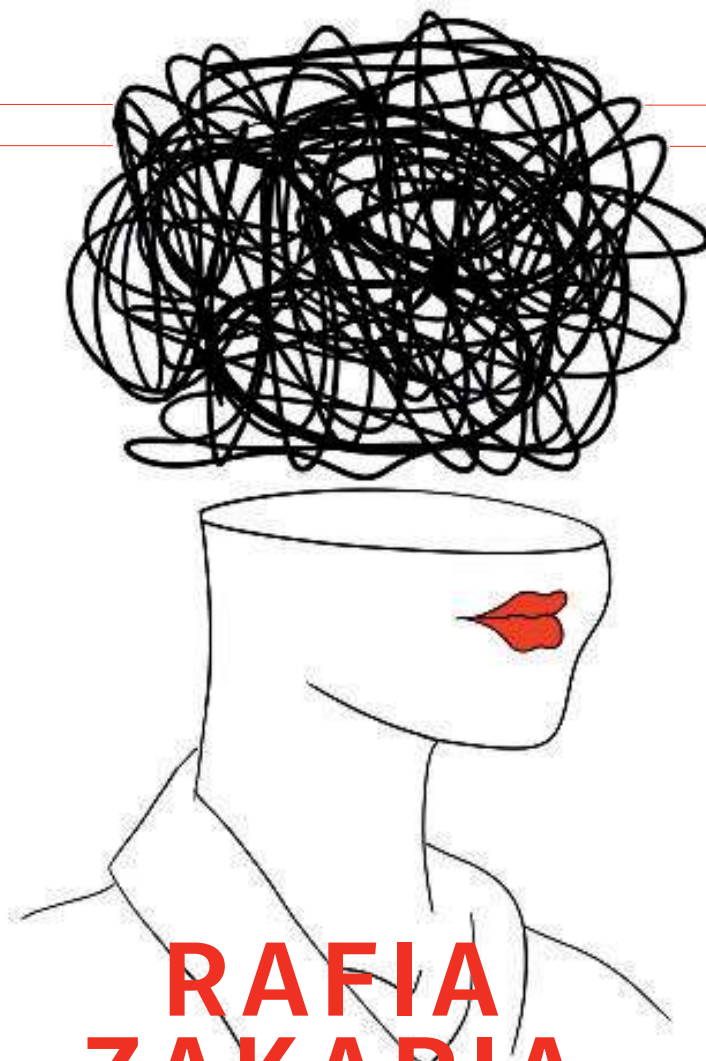


LA SERIE/5

**L**eggere Rafia Zakaria può mettere a disagio, parlarle per nulla: ride molto, gesticola spesso, ricambia le domande con domande gentili. Avvocata 46enne, nata a Karachi, in Pakistan, e poi trasferitasi negli Stati Uniti a 17 anni a mezzo matrimonio combinato, «col patto che però avrei potuto frequentare l'università», si trovò poi a 25 disoccupata e madre a chiedere rifugio in un centro per vittime di violenza domestica. Le stesse per le quali poi, uscita dall'incubo e dopo tribolati studi in Legge, ha lavorato. Il suo *Contro il femminismo bianco*, uscito da pochi giorni in Italia per **Add editore**, è un pamphlet basato su studi e esperienze che vorrebbe, riuscendoci, «farvi sentire sedute su una sedia scomoda».

Farvi a chi, viene da chiedere? «Giornaliste, accademiche, studiose di genere. Nei luoghi dove si fa la cultura siete quasi tutte bianche, occidentali, borghesi». Ed è difficile non sentirsi interpellate dalla teoria di esempi del razzismo di cui, secondo Zakaria, il pensiero femminista è intriso. «Diventa un'arma per dirsi superiori ad altre culture. Penso a Simone de Beauvoir: voi ne fate un santino, ma lei paragona la donna al nero, come categorie dell'alterità. Non arriva proprio a credere che, attenzione attenzione, esistono donne nere. Per lei il grado zero dell'umano è bianco. Per una femminista come me, *brown* e musulmana, leggere de Beauvoir significa pensare prima che ha ragione su tutto e chiedersi poi: come avrebbe visto me e le mie connazionali? Come poco più che animali».

*Brown*, lasciato così nel testo italiano, indica le persone non bianche né afroamericane, provenienti spesso dall'America Latina o dal subcontinente indiano. *White*, bianco, è invece per Zakaria «una categoria del pensiero, non un fenotipo. Il bianco è la persona che è inconsapevole del proprio privilegio. Non sa di non essere il grado zero dell'umano, ignora che il suo sistema di valori è dominante storicamente, non superiore in senso assoluto. Il femminismo classico, diciamo, è parecchio bianco». Un esempio nostrano: *Il sesso inutile*, di Oriana Fallaci, reportage datato 1965 sulle diverse oppressioni che le donne subivano in India, in Cina, nel Medio Oriente. «Una visione dell'altro strumentale: è anche in nome del "liberare le donne" di Paesi come il mio, per esempio, che si tenta di calarvi dall'alto sistemi politici e



## RAFIA ZAKARIA

«BIANCO NON  
È UN FENOTIPO,  
MA UNA CATEGORIA  
DEL PENSIERO  
SAPERLO È GIÀ  
UN PO' CAMBIARE»

DI IRENE SOAVE

## RIPENSARE IL MONDO

di pensiero che puntualmente falliscono. E ci si relaziona con le donne che vi abitano, o che ne provengono, come me, in modo razzista».

**Lei fa spesso l'esempio dell'Afghanistan, ripreso dai Talebani proprio nei giorni in cui *Contro il femminismo bianco* usciva.**

«Liberare le donne afgane è stato un mantra della guerra prima, e dell'amministrazione filo-americana, poi. Certo, sono morte 32mila civili, ma a chi è importato? L'invasione dell'Afghanistan è stata descritta praticamente come una guerra femminista. E le giornaliste di guerra osannate in Occidente hanno trattato le donne afgane con opportunismo».

**Per esempio?**

«Nel bestseller *Il libraio di Kabul*, la giornalista norvegese Asne Seierstad ammette candidamente di avere approfittato dell'ospitalità sacra per ogni famiglia afgana. Non parla il dari (una delle due lingue ufficiali del Paese, insieme al pashtu, ndr), ma si sente in diritto di raccontarne l'intimità, come l'avesse capita. Di qualche ragazza racconta i comportamenti sessuali, e le mette nei guai. O la fotografa Linsey Addario, eroina dell'*empowerment* perché andava in guerra persino quand'era incinta. Una sua copertina di *Time* ritrae una ragazzina sudanese stuprata: se fosse stata americana non ci sarebbe mai finita».

**Negli ultimi mesi le donne del mondo hanno supportato le lotte delle iraniane.**

«C'è una differenza di valori tra il femminismo occidentale, che ad esempio esalta la ribellione, e quello di Paesi dove la ribellione è costosissima e che dunque si nutre, ad esempio, di resilienza. In più la rivoluzione delle iraniane piace perché è contro il velo. Le occidentali si tagliano le doppie punte in segno di solidarietà. Ma poi ad esempio in Francia non permettono alle donne che lo desiderano di indossarlo, il velo. In generale, una donna che lo indossa in Occidente è trattata quasi sempre come una poverina oppressa. Quindi, l'autonomia delle iraniane va difesa, è sacra. L'autonomia delle francesi non bianche invece ci fa schifo, è malintesa, non sanno decidere per sé. Liberiamole».

**Ma se io metto il velo in Francia non mi arrestano; se non lo metto in Iran, sì.**

«Certo. Ma il principio è lo stesso: l'autodeterminazione. L'autodeterminazione di una donna per voi è spesso identificata con la sua bianchezza».

**Lei indossa il velo?**

## AVVOCATA, È NATA IN PAKISTAN E VIVE NEGLI USA: «IL FEMMINISMO OCCIDENTALE ESALTA LA RIBELLIONE, QUELLO DI PAESI COME IL MIO SI NUTRE DI RESILIENZA»

### LE INTERVISTE DELLA SERIE

#### PRIMA PUNTATA

La scrittrice Virginie Despentes su 7 del 28/4: «Quando avevo 20 anni nessun uomo diceva alle donne: avete ragione. Adesso i ragazzi lo fanno»

#### SECONDA PUNTATA

La filosofa americana Judith Butler su 7 del 5/5: «Mi trattano come una strega perché ho scosso l'idea di genere. Se ho paura? È il prezzo da pagare»

#### TERZA PUNTATA

La filosofa Adriana Cavarero su 7 del 12/5: «Platone è un manipolatore dell'immaginario. E io l'ho imitato»

#### QUARTA PUNTATA

La filosofa Silvia Federici su 7 del 19/5: «La liberazione sessuale è un'illusione. Sulla maternità è in atto uno sciopero mondiale»

#### PROSSIMA PUNTATA

Intervista alla filosofa Rosi Braidotti mentre torna in libreria il suo *Soggetti nomadi. Corpo e differenza sessuale* (Castelvecchi)



«No. Ma penso che se è un simbolo politico va difeso. Nella comunità musulmana è stato per anni simbolo di purezza e sono contenta che si elimini questa equazione: non significa nulla in termini di purezza, non significa nulla nemmeno la purezza. Viceversa, però, se è un segno di inferiorità del non bianco rispetto al bianco io rivendico che non lo è. E molti dei principi su cui ci trovate deboli li tradite anche voi».

**Per esempio?**

«Nel mio Paese, il Pakistan, c'è una tradizione di "delitti d'onore". La legge li vieta ma non li ha sradicati. Quando avvengono tra gli immigrati nel vostro Paese, come sono discussi?»

**In Italia è recente l'omicidio della giovane Saman Abbas. Ad aprile, una ragazza indiana ha denunciato i genitori perché volevano destinarla a un marito.**

«Immagino che per questi casi sia stato dato molto contesto culturale: le tradizioni che portano a delitti orrendi, le comunità che non sanno integrarsi. Ma come scrivete dei femminicidi? L'Italia ha un problema di femminicidi, e mi aspetterei che i due fenomeni fossero presentati con una stessa quantità di contesto. La comunità pakistana è violenta contro le sue giovani donne. L'Italia con le sue giovani donne com'è?».

Rafia Zakaria, 46 anni, avvocatessa nata a Karachi, in Pakistan, e trasferitasi negli Usa a 17 anni grazie ad un matrimonio combinato, «con il patto che però avrei potuto frequentare l'università»

## RIPENSARE IL MONDO

### Quanto sente questa discriminazione nella vita quotidiana?

«Quando mi chiedono: e allora Rafia, come sei arrivata in America? Detesto questa domanda e in genere me la cavo con una mezza bugia: sono arrivata per l'università. In generale a una donna musulmana come me ci si avvicina con gentilezza, certo, ma sempre con un senso di alterità».

### C'è un episodio che l'ha spinto a scrivere?

«Tanti. Ero già dottoranda in Legge, mi invitano a una conferenza a parlare del Pakistan. Arrivo ed è una specie di mercatino con bancarelle di "prodotti tipici", perline e portachiavi. Sono scappata piangendo. Ma oltre a quel giorno umiliante direi il fatto di aver passato sei anni nel board di Amnesty International. Sono bravi, sia chiaro. Ma la loro comprensione dei Paesi dove intervengono è limitata e piena di pregiudizi».

### Lei è critica su Ong e istituzioni internazionali.

«Operano spesso con un pensiero biancocentrico e gli aiuti vanno sprecati. Di più: spesso sono offensivi. Nel 2015 la Gates Foundation donò, con molta pubblicità, centomila galline alle donne di alcuni Paesi poveri. Una donna con cinque galline avrebbe venduto uova e comprato così altre galline. In tutti i Paesi esistevano produttori più grandi, che producevano uova più economiche. Nel migliore dei casi, le donne guadagnarono cento dollari. Ma vi immaginate nelle zone rurali degli Stati Uniti, o dell'Italia, se si pensasse di aiutare le donne povere regalando una gallina ciascuna? Incredibile quello che ci si permette con la scusa di "aiutare l'Africa", a scapito di qualunque logica sul funzionamento del mondo moderno».

### Nel libro lei sostiene che il femminismo ha ignorato le altre discriminazioni.

«C'è il santino delle suffragette. Ma le nere in America ebbero il voto solo grazie a Martin Luther King. E poi credo che gli anni 60 e 70 potessero lasciare un'eredità maggiore. Alla fine cosa ne è uscito? La rivoluzione sessuale. Intendiamoci, sono dell'idea che chiunque possa fare sesso con



LA COPERTINA DI  
**CONTRO  
IL FEMMINISMO  
BIANCO.**  
APPUNTI PER UN  
CAMBIAMENTO  
RADICALE,  
ADD EDITORE,  
IL PAMPHLET DI  
RAFIA ZAKARIA

chiunque. Ma i primi beneficiari sono stati i maschi. E poi: cosa c'è di più privato, e dunque di meno collettivo, del sesso?»

### "Il privato è politico", però, era uno degli slogan dell'epoca.

«È un bene che una donna non sia più giudicata per le relazioni che ha. Per inciso, non l'avete inventata voi, la libertà sessuale. Anzi, il puritanesimo è stato portato in molti Paesi colonizzati proprio dai bianchi cristiani, a "redimere" costumi molto più liberi, poligamie, comunità sessuali. Poi, dietrofront. Il capitalismo ha capito che poteva beneficiare di un femminismo alla *Cosmopolitan*, in cui la sola rivendicazione era quella del sesso. Penso che altri progressi, ad esempio pari opportunità sul lavoro, ne abbiano pagato lo scotto».

### Ora anche il lascito della rivoluzione sessuale è sotto attacco. Come l'aborto negli Usa.

«Buon esempio della fragilità di questo tipo "privatizzato" di femminismo. Da giurista le dico: si è potuta rovesciare la *Roe v. Wade* perché non fondava il diritto ad abortire su un principio di uguaglianza tra i generi, ma sulla privacy; sulla discrezionalità individuale. Forse, anziché rivendicare semplicemente il diritto a fare sesso con chi ci pareva, si potevano rivendicare delle leggi».

### In inglese il suo libro è uscito nel 2021. Come è stato accolto?

«Intanto ho dovuto lottare per tenere il titolo. Mi proponevano di annacquarelo con termini come *Oltre il femminismo bianco*. Io volevo proprio *Contro*. Ho preso tre stroncature, sul *Times*, sul *FT* e sul progressista *Guardian*. Sul *Guardian* lo ha recensito, male, una donna *brown*. A riprova che la bianchezza non è un fatto di pelle. Ha scritto che le divisioni non giovano alla causa comune. Mi è sembrato il classico caso di non bianco che si sforza tantissimo di sedersi alla mensa dei bianchi, e diventa più realista del re».

### La lettura suscita, a tratti, disagio.

«Mi dispiace, ma volevo proprio questo. E pensi un po': il disagio è l'esperienza fissa delle persone non bianche per strada, al lavoro, negli ospedali».

### E come si può tradurre in pratiche migliori?

«Già sentirsi a disagio è diverso che sentirsi in pace. Bianca è chi si pensa bianca: chi crede che il sistema di valori da cui spesso, per prima, è oppressa, sia universale o più giusto. Non lo è, e se noi donne non vogliamo marciare divise bisogna saperlo. Saperlo, un po' vergognarsene, è già un po' un cambiamento».

**«GLI ANNI '60 E '70 POTEVANO LASCIARE UN'EREDITÀ MAGGIORE DELLA SOLA LIBERTÀ SESSUALE: I PRIMI A BENEFICIARNE SONO STATI I MASCHI»**